

Hate speech tra minaccia sociale e libertà di espressione

Barbara Giovanni Bello, Laura Scudieri (a cura di), *L'odio online. Forme, prevenzione e contrasto*, Giappichelli Editore, Torino, 2022, pp. 181.

Parole chiave

Hate speech, libertà di espressione, media digitali

Oscar Ricci è docente di Media Digitali e Consumi presso l'Università di Milano-Bicocca (oscar.ricci@unimib.it).

Negli ultimi anni, l'*hate speech* è stato oggetto di numerose pubblicazioni e ricerche nel campo delle scienze sociali. Uno dei temi più studiati è stato l'impatto dell'*hate speech* sui social media, sia in termini di diffusione che di effetti sugli individui e sulla società. Un altro tema di ricerca è stato il ruolo dell'*hate speech* nella comunicazione politica, sia a livello nazionale che internazionale. In questo ambito, sono stati analizzati i discorsi d'odio utilizzati da politici e partiti

durante le campagne elettorali o in occasione di eventi pubblici, e le conseguenze di questi discorsi sulla società e sulla democrazia. Altre pubblicazioni hanno invece indagato la presenza di espressioni discriminatorie nella lingua comune e il modo in cui queste possono perpetuare gli stereotipi e le discriminazioni verso le minoranze. Inoltre, sono stati condotti studi sull'impatto delle gogne mediatiche e sulla responsabilità dei media nella diffusione di discorsi d'odio.

A che cosa si deve questo recente spiccato interesse per il fenomeno dell'*hate speech*? Pensare che oggi ci sia più circolazione di discorsi d'odio rispetto a un tempo è una posizione piuttosto discutibile, eppure è alquanto diffusa la percezione di abitare tempi in cui offese, ingiurie, impropri e discorsi d'odio ci circondano. Vero è che diversi schieramenti e attori politici hanno ultimamente fatto del ricorso all'insulto una vera e propria strategia politica (nel 2016, ad esempio, il New York Times ha stilato l'elenco di 598 persone, luoghi e cose insultate da Trump su Twitter). Proprio concentrandosi sullo sviluppo del linguaggio d'odio da parte di diversi schieramenti e leader politici, alcuni studiosi hanno ipotizzato che l'uso del linguaggio offensivo e volgare possa aiutare a riscuotere consenso politico. Il politico che utilizza questo tipo di linguaggio trae beneficio da un meccanismo chiamato *covert prestige*. L'idea è che alcune forme espressive, anche se sono screditate e stigmatizzate dal sistema educativo, continuano a godere di prestigio nascosto all'interno di alcuni gruppi sociali e fungono da segnali identitari. In

questo senso, anche un linguaggio scurrile e offensivo nasconde una forma di prestigio, poiché insultare e imprecare sono comportamenti che, sebbene biasimati, possono essere percepiti come indizi di autenticità e vicinanza al linguaggio istintivo e genuino del popolo. Possiamo affermare, dunque, di vivere in un certo senso nell'epoca d'oro dell'*hate speech*? Se sì, perché?

Per cercare di fare chiarezza su questo campo, Barbara Giovanna Bello e Laura Scudieri hanno appena curato il libro *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto*. Il testo si propone di fornire una piattaforma interdisciplinare dove affrontare le diverse sfaccettature che questo complesso campo di studi propone. Il volume contiene interventi di stampo più prettamente giuridico, quasi la metà, e altri più culturalisti, divisi tra linguistica e sociologia.

Nell'introduzione, Bello e Scudieri mettono in evidenza come "la difficoltà di individuare delle risposte comuni al discorso d'odio ha radici lontane. Già con riferimento al discorso d'odio offline gli operatori giuridici (decisori e giudici) sono da anni

impegnati nello stabilire un equilibrio – frutto di una costante e difficile mediazione che inevitabilmente risente dei contesti, delle contingenze storiche e dei mutamenti sociali – tra principi fondamentali come la libertà di espressione, da un lato, e la dignità della persona, dall’altro” (p. 10) Poco oltre le autrici tornano su questa questione, specificando che “ciascuna opzione, portata al proprio estremo comporta – come è noto – alcuni rischi: da un lato, la tutela assoluta della libertà di espressione può lasciare spazio alla diffusione del discorso d’odio; dall’altro, l’iper-controllo e l’iper-regolamentazione in nome della protezione da contenuti odiosi può condurre a forme arbitrarie di censura” (p. 11).

Il primo intervento del volume, di Stefania Cavagnoli, discute l’importanza di considerare gli aspetti trasformativi del linguaggio nella generazione di violenza e invita a diffidare delle proposte teoriche che si basano su una presunta neutralità del linguaggio. L’autrice sostiene che sia necessario un approccio basato sull’educazione linguistica, che comprenda sia l’educazione alla cittadinanza

che quella alla democrazia. Il secondo capitolo, di Laura Scudieri, si concentra sull’analisi dell’ironia e come essa possa perpetuare stereotipi sessisti e forme di controllo e dominio delle minoranze. Il terzo capitolo, di Matteo Botto, analizza la presenza di meme e contenuti violenti all’interno delle comunità online nota come *manosphere*. Infine, il capitolo di Miguel Angel López-Saéz, Lucas R. Platero e Andrea Angullo Menassè analizza le ricadute psicologiche e sociali della pandemia di Covid-19 sulla popolazione LGBTQI+ in Spagna.

La seconda parte del volume analizza diverse prospettive giuridiche dell’*hate speech*. Il primo saggio di questa parte, di Pierluigi Perri e Giovanni Ziccardi, cerca di costruire una strategia condivisa di azione per contrastare l’*hate speech*, evidenziando la necessità di bilanciare le esigenze di contrasto alle azioni d’odio con il rispetto della privacy degli utenti. Il secondo saggio, di Sara De Vido, analizza gli strumenti internazionali per la prevenzione dell’odio *gender-based* e i risultati di uno studio sulla normativa penale in materia di contrasto alla violenza di genere

in 31 Stati europei. Il terzo saggio, di Giacomo Viggiani, analizza la legge 71/2017 per contrastare il cyberbullismo, evidenziando le principali misure previste dalla legge, ma anche le insufficienze delle misure di finanziamento. Il quarto saggio, di Annalisa Verza, sottolinea l'importanza dell'educazione e dei corsi di educazione civica e diritto per la scuola secondaria, evidenziando l'importanza della pratica dello story-telling per trasmettere narrazioni 'egualitarie' e contrastare il discorso discriminante e violento. L'ultimo capitolo, di Barbara Giovanna Bello, analizza diverse forme di attivismo contro l'*hate speech*, distinguendo tra attivismo di persone colpite, attivismo di persone non direttamente colpite e attivismo di alcune istituzioni. Il volume si conclude con una postfazione di Federico Falloppa.

Il merito principale di questo testo è fornire una rassegna molto aggiornata del dibattito intorno al tema dell'*hate speech*, messa insieme usando un approccio interdisciplinare. Il dialogo tra le due parti principali in cui è diviso il volume, infatti, rappresenta un valore aggiunto per cercare

di approcciarsi a un oggetto di studio così complesso. Il volume avrebbe forse potuto essere ancora più ricco se si fosse dato spazio, anche nella parte non giuridica, a saggi incentrati sull'analisi dei rischi legati a quello che le curatrici nell'introduzione definiscono 'iper-controllo e iper-regolazione' della comunicazione. Un esperimento interessante in tal senso è stato proposto l'anno scorso in una pubblicazione divulgativa sul tema della *cancel culture* e del politicamente corretto. In *Non si può più direi niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*, pubblicato nel 2022 da Utet, per esempio, la ricostruzione del dibattito su questo tema è stato affidato a persone dalle idee anche diametralmente opposte.

È infatti questo un tempo in cui è più che mai proficuo che tutte le posizioni su questo tema trovino piattaforme dove confrontarsi, in modo da cercare di superare quelle camere dell'eco che rischiano di strutturare la nostra esperienza comunicativa online e offline. Proprio nel momento in cui chiudo questa recensione, la recente acquisizione di Twitter da parte di Elon Musk, e

la sua svolta riguardante l'approccio di questa piattaforma rispetto alla moderazione dei contenuti e alla decisione su quali persone debbano essere bannate, ci ricorda ancora una volta l'attualità di interrogarsi sui limiti del cosiddetto linguaggio offensivo. Pur non rappresentando quindi tutte le posizioni disponibili su questo tema, *L'odio online: forme, prevenzione e contrasto* si dimostra uno strumento eccellente per ricostruire una parte del dibattito attorno a una delle questioni più importanti della contemporaneità.